

15 LUGLIO 2018 – VIII dopo Pentecoste – ATTI DEGLI APOSTOLI 6,1-6 e 8,26-39

pred. Luciano Zappella

6,1-6: In quei giorni, moltiplicandosi il numero dei discepoli, sorse un mormorio da parte degli ellenisti contro gli Ebrei, perché le loro vedove erano trascurate nell'assistenza quotidiana. ² I dodici, convocata la moltitudine dei discepoli, dissero: «Non è conveniente che noi lasciamo la Parola di Dio per servire alle mense. ³ Pertanto, fratelli, cercate di trovare fra di voi sette uomini, dei quali si abbia buona testimonianza, pieni di Spirito e di sapienza, ai quali affideremo questo incarico. ⁴ Quanto a noi, continueremo a dedicarci alla preghiera e al ministero della Parola». ⁵ Questa proposta piacque a tutta la moltitudine; ed elessero Stefano, uomo pieno di fede e di Spirito Santo, Filippo, Procoro, Nicanore, Timone, Parmena e Nicola, proselito di Antiochia. ⁶ Li presentarono agli apostoli, i quali, dopo aver pregato, imposero loro le mani.

8,26-39: Un angelo del Signore parlò a Filippo così: «Alzati, e va' verso mezzogiorno, sulla via che da Gerusalemme scende a Gaza. Essa è una strada deserta». ²⁷ Egli si alzò e partì. Ed ecco un etiope, eunuco e ministro di Candace, regina di Etiopia, sovrintendente a tutti i tesori di lei, era venuto a Gerusalemme per adorare, ²⁸ e ora stava tornandosene, seduto sul suo carro, leggendo il profeta Isaia. ²⁹ Lo Spirito disse a Filippo: «Avvicinati, e raggiungi quel carro». ³⁰ Filippo accorse, udì che quell'uomo leggeva il profeta Isaia, e gli disse: «Capisci quello che stai leggendo?» ³¹ Quegli rispose: «E come potrei, se nessuno mi guida?» E invitò Filippo a salire e a sedersi accanto a lui.

³² Or il passo della Scrittura che egli leggeva era questo: «Egli è stato condotto al macello come una pecora; e come un agnello che è muto davanti a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la bocca. ³³ Nella sua umiliazione egli fu sottratto al giudizio. Chi potrà descrivere la sua generazione? Poiché la sua vita è stata tolta dalla terra».

³⁴ L'eunuco, rivolto a Filippo, gli disse: «Di chi, ti prego, dice questo il profeta? Di sé stesso, oppure di un altro?» ³⁵ Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli comunicò il lieto messaggio di Gesù. ³⁶ Strada facendo, giunsero a un luogo dove c'era dell'acqua. E l'eunuco disse: «Ecco dell'acqua; che cosa impedisce che io sia battezzato?» ³⁷ Filippo disse: «Se tu credi con tutto il cuore, è possibile». L'eunuco rispose: «Io credo che Gesù Cristo è il Figlio di Dio». ³⁸ Fece fermare il carro, e discesero tutti e due nell'acqua, Filippo e l'eunuco; e Filippo lo battezzò. ³⁹ Quando uscirono dall'acqua, lo Spirito del Signore rapì Filippo; e l'eunuco, continuando il suo viaggio tutto allegro, non lo vide più.

Care sorelle, cari fratelli, la parabola narrativa tracciata da Luca nel libro degli Atti degli apostoli potrebbe essere rappresentata come dei cerchi concentrici. La prima comunità è numericamente insignificante e progressivamente cresce. È in preda alla paura e progressivamente acquista sicurezza. È chiusa in sé stessa e progressivamente si apre al mondo circostante. È una comunità omogenea e progressivamente diventa interculturale e interreligiosa. È poco organizzata e progressivamente si dà una struttura. È una comunità compatta e progressivamente sperimenta dei conflitti. E se la parola chiave della scorsa domenica era *koinonia*, «comunione fraterna», quella di oggi è *diakonia*, «servizio» (i due ambiti non sono contrapposti, ma si presuppongono a vicenda: non c'è *diakonia* senza *koinonia*. Al tempo stesso, siamo di fronte a una svolta. In cosa consiste?

1. Nei primi capitoli degli Atti degli Apostoli, la comunità è centrata sugli apostoli, quelli che erano molto vicini a Gesù quando era sulla terra, e, a loro volta, questi apostoli sono come paralizzati dalla forte leadership di Pietro. Formano una comunità unanime, con un solo pensiero. Lo abbiamo sentito la scorsa domenica: «*L'insieme dei credenti era di un cuore e di un'anima sola... ogni cosa era in comune*» (4,32). Questo dovrebbe semplificare le cose, ma in effetti non è così, perché questa comunità così compatta sembra quasi una setta. A questo punto, gli apostoli prendono molto seriamente la questione. La nostra missione – dicono – è “servire la Parola di Dio”, non abbiamo tempo per occuparci del resto. Convocano l'intera comunità e annunciano: *Non è bene che noi tralasciamo la parola di Dio per servire nelle mense. Perciò, fratelli, cercate fra di voi sette uomini che siano stimati, pieni di Spirito e di saggezza, e noi li incaricheremo di questo bisogno. Noi, invece, ci applicheremo alla preghiera e al servizio della Parola* (*diakonia tou logou*) (At 6,2-4).

Da questo momento in poi, assistiamo a un grande cambiamento. Invece di persone che “servono” la Parola di Dio, è la Parola di Dio che si mette al servizio della persona umana. L’evangelo non è più annunciato per amore dell’evangelo, ma per il bene della persona, di ogni persona. Questo è ciò che vediamo all’opera nella storia che abbiamo letto stamattina. Il Filippo in questione non è l’apostolo, ma è uno di quei sette uomini nominati per il servizio (*diakonia*) ai poveri. Questo significa che anche lui – e non solo gli apostoli – è un “diacono della parola”. Non è una novità da poco. Per la prima volta, la chiesa si aprirà a uno straniero, e a uno straniero molto strano.

Anzitutto perché è un etiope di passaggio che ritorna a casa in Etiopia. Appartiene a una diversa etnia. E però, anche se etiope, potrebbe essere ebreo, o almeno far parte dei cosiddetti “timorati di Dio”, cioè di quelle persone che erano vicine all’ebraismo (i simpatizzanti). Ma se il testo tace e Filippo non gli chiede nulla al riguardo, è perché la sua appartenenza religiosa è del tutto irrilevante.

Poi c’è un terzo aspetto delicato: la sua qualifica di eunuco. Questo titolo veniva talvolta attribuito a funzionari di alto livello in alcuni regni, ma in senso letterale significa che questo viaggiatore è un castrato. Non è dettaglio da poco, perché secondo la Legge di Mosè sia come non ebreo sia come eunuco, l’accesso al tempio gli sarebbe stato proibito, persino peggio che se fosse stato una donna. Ma la Bibbia non è solo Mosè. È anche Isaia. E al cap. 56 di Isaia troviamo questo annuncio: *Così parla il Signore circa gli eunuchi che osserveranno i miei sabati, che sceglieranno ciò che a me piace e si atterranno al mio patto: «Io darò loro, nella mia casa e dentro le mie mura, un posto e un nome, che avranno più valore di figli e di figlie; darò loro un nome eterno, che non perirà più. Anche gli stranieri che si saranno uniti al Signore per servirlo, per amare il nome del SIGNORE, per essere suoi servi, tutti quelli che osserveranno il sabato astenendosi dal profanarlo e si atterranno al mio patto, io li condurrò sul mio monte santo e li rallegrerò nella mia casa di preghiera; i loro olocausti e i loro sacrifici saranno graditi sul mio altare, perché la mia casa sarà chiamata una casa di preghiera per tutti i popoli»* (Isa 56,4-7). Gesù stesso cita questo passo nel cuore del tempio di Gerusalemme (Mc 11,17), facendo digrignare molti denti, aprendo l’alleanza con Dio anche agli stranieri, ai non ebrei, persino agli eunuchi che non sono né uomo né donna.

2. Dunque Filippo è un diacono della Parola. È un diacono non nel senso che si serve della Parola ma nel senso che si mette al servizio della Parola. E la caratteristica di questa Parola è di superare due confini: i confini del testo (*qual è la giusta interpretazione?*) e i confini etnico-religiosi (*cosa impedisce che io sia battezzato?*). È proprio questa la svolta che si verifica nell’episodio del diacono Filippo e dell’etiope. È una cosa che scopriranno tutti e due insieme. Il viaggiatore perché era dotato di una fede, di una intelligenza e di una umiltà straordinarie. Filippo perché ha capito che la rivoluzione auspicata da Isaia era diventata in Gesù Cristo una realtà da vivere finalmente nel suo tempo. È tutto molto concreto per lui. Non importa che quest’uomo sia straniero, che sia ebreo o pagano, circonciso o meno, che sia un uomo, un vero uomo, oppure né uomo né donna. Non importa ciò che crede o non crede. La cosa importante è che sia in ricerca. *Cosa impedisce che io sia battezzato?*, chiede il viaggiatore. Niente, più niente per Filippo può impedirlo. Può ricevere questo segno di alleanza con il Signore incondizionatamente, perché in Cristo, come promesso, il Regno è aperto. È la buona notizia che la casa del Padre è una casa di preghiera aperta a tutti e tutte, senza contrattazione, un luogo di vera relazione cuore a cuore con Dio per ogni persona.

Il viaggiatore si chiede quale interpretazione della Bibbia fosse quella giusta tra tutte quelle che aveva sentito: *Come posso capire ciò che ho letto, se nessuno mi guida* (non mi fa camminare)? E invita Filippo a salire sul carro e a sedersi con lui. Il viaggiatore chiede una guida, qualcuno che possa dare risposte alle sue domande, qualcuno che avrebbe potuto seguire. Ma al viaggiatore sarà dato qualcosa di molto più decisivo. Lo spirito di Dio soffia e lui potrà camminare senza la necessità di una guida. Sarà quindi in grado di continuare sulla sua strada. Lo Spirito di Dio soffia e Filippo lascia andare questo viaggiatore invece di dirgli di tornare in una comunità unita dallo stesso pensiero, dalla stessa interpretazione, dalla stessa risposta.

Possiamo dire che Dio si dà da fare per arrivare a questa liberazione del cristiano. Per tre volte, in questa storia, Dio interviene, con un angelo o con lo Spirito, che poi è la stessa cosa. Questo dimostra

quanto sia importante l'evoluzione segnata da questo episodio agli occhi di Dio e a quelli del redattore di questo libro. Lo Spirito, o un angelo del Signore, in altre parole la Parola di Dio non è più una rivelazione che schiaccia la persona sotto la lettera di un testo o sotto una interpretazione unica del testo. Al contrario, la Parola di Dio diventa una Parola vivente che è al servizio della persona, una parola che si fa diacona, serva dei poveri, che alimenta il proprio cammino. Questo modo di intendere la Parola di Dio è letteralmente ciò che annuncia il canto del servo sofferente di Isaia, in cui la salvezza di Dio si fa umile e non oppressiva, la Parola trionfa in questa apparente debolezza per amore.

Filippo, il piccolo diacono della Parola, osa prendere la parola e domanda all'etiope: *Hai capito cosa stai leggendo?* Non si tratta più di imporre un'interpretazione ufficiale, ma di aprire ogni persona alla propria comprensione del testo, senza bloccarla in un unico pensiero. La comunità è resa compatta non dal fatto che tutti la pensano allo stesso modo, dal fatto che tutti interpretano la Bibbia allo stesso modo, ma dal fatto che ognuno è in ricerca, ognuno con la sua sincerità, la sua libertà, la sua speranza. All'eunuco Filippo non dice: qui Isaia parla di Gesù! Questa è la risposta ufficiale. In un certo senso è vero perché Gesù si è chiaramente inserito in questo modo di comprendere la salvezza voluta da Dio. Ma questo testo dice anche altro. Ci dice che l'incontro tra Filippo e l'etiope è un incontro che consente a ciascuno di rinnovare la comprensione del proprio interrogativo e di essere in grado di far sentire all'altro che è altrettanto degno come noi di pensare senza che noi gli imponiamo la nostra verità.

Questa estrema libertà lasciata a ognuno nella sua fede e nelle sue convinzioni è in linea con il modo di essere di Gesù nella sua vita quotidiana e nelle sue parole. E questo deve aver dato fastidio ad alcune persone nella chiesa cristiana alcune generazioni più tardi, perché nei manoscritti meno antichi è stato aggiunto un versetto, che stabilisce una specie di precondizione per il battesimo. All'etiope che gli chiede se poteva essere battezzato, Filippo risponde: *Se tu credi con tutto il tuo cuore, questo è possibile. L'eunuco rispose: Credo che Gesù Cristo sia il Figlio di Dio (v. 37).* Questo dimostra che a metà del II secolo, anche se è stata aggiunta una condizione per il battesimo, ciò che conta è solo la sincerità della ricerca della persona, la fede come fiducia in Dio. Anche allora l'etiope dà liberamente la propria lettura dell'essenziale, ed è una confessione di fede molto semplice, che non è ancora trinitaria, solo una fiducia in Gesù come Cristo e figlio di Dio. Il sogno di una comunità unificata da un unico pensiero comparirà soltanto con l'imperatore Costantino e i concili ecumenici del IV secolo. Ma la cosa decisiva è il fatto che l'etiope e Filippo hanno ricevuto ciò che mancava loro: la gioia di camminare liberamente nella propria comprensione della Parola di Dio e di poter parlare insieme per un momento così serenamente. Possa questa gioia rimanere anche in noi. Amen.